

ANNALI

DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

2007



C.U.E.C.M.



ANNALI

DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

2007

C.U.E.C.M.

Annali è una pubblicazione della facoltà di Scienze della formazione in cui vengono accolti contributi, sia teorici che di ricerca empirica, delle diverse aree disciplinari presenti nella facoltà, realizzati dai docenti, dai ricercatori, dagli assegnisti e dai dottorandi della facoltà stessa. Possono essere ospitati saggi di studiosi, italiani e stranieri, esterni alla facoltà. Gli *abstracts* in inglese dei contributi vengono inseriti in un'apposita sezione della pagina Web della facoltà (<http://www.fmag.unict.it/annali>).

Comitato scientifico

Febronia Elia (Presidente della facoltà), Francesco Coniglione, Antonia Criscenti, Santo Di Nuovo, Sarina Pignato, Maria Sebastiana Tomarchio e consulenti con funzione di *referees* esterni, scelti tra eminenti studiosi, italiani e stranieri, delle diverse aree disciplinari.

ISSN 2038-1328

© Catania 2007

Facoltà di Scienze della formazione

Via Ofelia 1 - 95124 Catania

Proprietà letteraria riservata

LA LEBBRA TRA MALATTIA E PECCATO
NELL'ALTO MEDIOEVO

di

Emanuele Piazza

Il vescovo di Cartagine, Quodvultdeus, alla metà del V secolo, nel suo *Liber de promissionum* classificava le diverse eresie secondo il modo in cui i loro adepti mostravano i sintomi della *lepra*: essa colpiva la testa dei Manichei e dei Priscillianisti, la barba degli Ariani, dei Fotiniani e dei Nestoriani, il corpo dei Donatisti, dei Massimianisti, dei Luciferiani, e sia la testa sia il corpo dei Pelagiani¹. La lebbra, in tal modo, veniva connessa ad uno stato imperfetto non tanto della carne – attraverso la quale era visibile – quanto dello spirito, reso vulnerabile per l'appunto dall'eresia, ed era ritenuta essenzialmente un'affezione dell'anima², nel

¹ Quodvultdeus, *Livre des promesses et des prédictions de Dieu*, éd. R. Braun, SC, 101, I, 1964, II 6, 10-11: *Nam lepra in capite Manichaeos, Priscillianos complicesque eorum manifestat [...] Lepra in barba Arrianos, Fotinianos Nestorianosque designat [...] Lepra in corpore: Donatistae, Maximianistae, Luciferiani [...] Pelagiani uero omni ex parte leprae macula turpantur [...]*. Sul passo e sulla figura del vescovo africano, vd. A. Placanica, *La Cristianità africana tra Arrianus furor e subreptiones Acephalorum*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*. Atti del Convegno svoltosi alla Casa delle Culture di Cosenza (24-26 luglio 1998), cur. P. Delogu, Soveria Mannelli (Cz) 2001, pp. 186 sgg., specialmente p. 190; D. Van Slyke, *Quodvultdeus of Carthage: the apocalyptic theology of a Roman African in exile*, Sydney 2003, pp. 147 sgg.; B. Lançon, *Attention au malade et téléologie de la maladie: le «Nosomonde» chrétien de l'Antiquité tardive*, in *Les pères de l'église face à la science médicale de leur temps*, Actes du troisième Colloque d'études patristiques (Paris, 9-11 septembre 2004), cur. V. Boudon-Millot, B. Pouderon, Paris 2005, pp. 224-225; M. Simonetti, *Romani e barbari. Le lettere latine alle origini dell'Europa (secoli V-VIII)*, cur. G.M. Vian, Roma 2006, pp. 49-52; A.V. Nazzaro, v. *Quodvultdeus*, in *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, III: P-Z, dir. A. Di Berardino, Genova-Milano 2008, coll. 4449-4453. Argomentazioni simili a quelle di Quodvultdeus sul nesso lebbra-eresia si ritrovano in Sancti Isidori Hispalensis episcopi *Quaestiones in vetus Testamentum*, PL, LXXXIII, *In Leviticum*, XI, coll. 327-330 [vd. pure Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, ed. A. Valastro Canale, I-II, Torino 2006, IV, VIII 11-12; cfr. W.D. Sharpe, *Isidore of Seville: The Medical Writings. An English Translation with an Introduction and Commentary*, «TAPhS», n. s., 54 (1964), pp. 35, 60].

² Vd., per altre citazioni sulla lebbra come male che scaturisce dal peccato, Origenis *In Numeros Homiliae*, PG, XII, VII, col. 612: *lepra in anima*; Aurelii Prudentii Clementis *Peristephanon*, ed. M.P. Cunningham, CC, *Series Latina*, CXXVI, 1966, II, 229-230: *uestros ualentes corpore interna corrumpit lepra*; 285-288: *Peccante nil est taetrius, nil tam leprosum aut putidum, cruda est cicatrix criminum oletque ut antrum tartari*; Eucherii Lugdunensis *Formulae spiritalis*

contesto di una più ampia interpretazione «eziologica» della malattia quale manifestazione della punizione divina³.

La tradizione cristiana sulla lebbra affonda le sue radici nel libro del *Levitico*, nei cui versetti si enuncia che chiunque fosse afflitto da questo male doveva

intellegentiae, ed. C. Mandolfo, CC, *Series Latina*, LXVI, 2004, VIII: *Lepra peccatorum contaminatio; in euangelio: Et confestim mundata est lepra eius*; Eusebii 'Gallicani' *Collectio homiliarum*, ed. F. Glorie, CC, *Series Latina*, CI A, 1971, LIII: *Refugiamus itaque mendacia, obtrectiones, maledicta, periuria: sicut enim sunt uirulenti herbarum succi, ita sunt et uenena uerborum; sicut est languor corporum, ita prurigo obtrectionum lepra probatur esse animarum*. Inoltre, per l'ampio spazio concesso ai lebbrosi si ricordino il *De pauperum amore* di Gregorio di Nazianzo (PG, XXXV, coll. 858-910) e la seconda orazione del *De pauperibus amandis* di Gregorio di Nissa (PG, XLVI, coll. 471-490), sulle quali B. Salmona, *Le due orazioni de pauperibus amandis nell'opera di Gregorio Nisseno*, «Augustinianum», 42 (1977), pp. 201-207; P.P. Gläser, *Der Lepra-Begriff in der patristischen Literatur*, in *Aussatz, Lepra, Hansen-Krankheit. Ein Menschheitsproblem im Wandel*, II 2: Aufsätze, cur. J.H. Wolf, C. Habrich, Würzburg 1986, *passim*; T. Sternberg, *Orientalium more secutus. Räume und Institutionen der Caritas des 5. bis 7. Jahrhunderts in Gallien*, Münster 1991, pp. 161-174; S.R. Holman, *Healing the Social Leper in Gregory of Nyssa's and Gregory of Nazianus's "Periphloptochias"*, 92 (1999), pp. 283-309; A. Schelberg, *Leprosen in der mittelalterlichen Gesellschaft. Physische Idoneität und sozialer Status von Kranken im Spannungsfeld säkularer und christlicher Wirklichkeitsdeutungen*, (Diss.), Georg-August-Universität Göttingen 2000, pp. 151 sgg. Circa il legame tra malattia e peccato, si rimanda qui a A. von Harnack, *Medizinisches au der ältesten Kirchengeschichte*, Leipzig 1892; J. Dheilly, v. *Maladies*, in *Dictionnaire Biblique*, Tournai 1964, pp. 703-704; D.W. Amundsen, *Medicine and Faith in Early Christianity*, «Bulletin of the History of Medicine», 56 (1982), pp. 326-350; D. Gracia, *The Ethics of Diagnosis in Early Christianity and the Middle Ages*, in *The Ethics of Diagnosis*, cur. J.L. Peset, D. Gracia, Dordrecht-Boston-London 1992, pp. 19-27; J. Agrimi, C. Crisciani, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, 1: *Antichità e Medioevo*, tr. it., cur. M.D. Grmek, Roma-Bari 1993, pp. 222 sgg.; S. Boesch Gajano, *Il demonio e suoi complici*, in *Il demonio e i suoi complici. Dottrine e credenze demonologiche nella Tarda Antichità*, cur. S. Pricoco, Soveria Mannelli (Cz) 1995, pp. 253-258; A.J. Stoclet, *Entre Esculape et Marie: Paris, la peste et le pouvoir aux premiers temps du Moyen Age*, «RH», 301 (1999), pp. 693-696; P. Brown, *Il culto dei santi*, tr. it., Torino 2002², pp. 149 sgg.

³ Si osservino le considerazioni di Cipriano di Cartagine sulle pestilenze, Thasci Caecilii Cypriani *De mortalitate*, ed. G. Hartel, CSEL, III/1, 1868, 15: *Multi ex nostris in hac mortalitate moriuntur, hoc est multi ex nostris de saeculo liberantur. mortalitas ista Iudaeis et gentibus et Christi hostibus pestis est. Dei seruis salutaris excessus est. hoc quod sine ullo discrimine generis humani cum iniustis moriuntur et iusti, non est quod putetis malis et bonis interitum esse communem. ad refrigerium iusti uocantur, ad supplicium rapiuntur iniusti: datur uelocius tutela fidentibus, perfidis poena*. Sulla fonte, cfr. W.H. McNeill, *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, tr. it., Torino 1981, pp. 109-110; J.H.D. Scourfield, *The De Mortalitate of Cyprian: Consolation and Context*, «VC», 50 (1996), pp. 12-41; D. Grout-Gerletti, *Le vocabulaire de la contagion chez l'évêque Cyprien de Carthage (249-258): de l'idée à l'utilisation*, in *Maladie et maladies dans les textes latins antiques et médiévaux*. Actes du V^e Colloque International «Textes médicaux latins» (Bruxelles, 4-6 septembre 1995), cur. C. Deroux, Bruxelles 1998, pp. 228 sgg.; G. Cosmacini, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2006⁴, p. 107.

essere considerato immondo, contaminato, e per questo escluso dalla comunità: «Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo! Sarà immondo finché avrà la piaga; è immondo, se ne starà solo, abiterà fuori dall'accampamento»⁴. Per meglio comprendere come la *lepra* sia considerata un morbo scaturito dall'impurità dell'anima, si prendano in esame due diversi episodi biblici. Il primo – riportato nel secondo libro delle *Cronache* – ha per protagonista Ozia, sovrano del regno di Giuda. A lui, per avere usurpato il compito spettante ai sacerdoti di bruciare incenso in onore del Signore, apparvero sulla fronte i segni della lebbra, che non lo abbandonarono per tutto il resto della sua vita, trascorsa a causa di ciò in isolamento⁵. L'altro episodio in questione – narrato nel secondo

⁴ *La Sacra Bibbia*, ed. C.E.I., Roma 2001¹⁵, Lv. 13-14 (il passo in questione si legge in 13, 45-46); cfr. Sancti Aurelii Augustini *Quaestionum in heptateuchum libri septem*, ed. J. Fraipont, CC, *Series Latina*, XXXIII, 1958, III, *Quaest. Leuitici*, 41-49; Quodvult. *Livre des promesses et des prédications de Dieu*, II 6 11. Da tenere presenti le diverse indicazioni sulla scarsa rispondenza tra la lebbra così come descritta nella Bibbia (*tsarâ' ath*) e quella scientificamente definita come morbo di Hansen. Sul punto, cfr. J.F. Schamberg, *The Nature of the Leprosy of the Bible. From a Medical and Biblical Point of View*, «The Biblical World», 13 (1899), pp. 162-169; W. Dubreuilh, A. Bargues, *La Lèpre de la Bible*, in «Annales de Dermatologie et Syphiligraphie», 5 (1914-1915), pp. 625-637; R. Estévez, *La Lepra en la Antigüedad y en la Edad Media*, «Trabajos de la Cátedra de Historia Crítica de la Medicina», 2 (1934), pp. 393-398; J. Tas, *On the leprosy in the Bible*, in Actes du VII^e Congrès international d'Histoire des Sciences (Jérusalem, 4-12 août 1953), Paris 1954, pp. 583-587; M. Sussman, *Diseases in the Bible and the Talmud*, in *Diseases in Antiquity*, cur. D. Brothwell, A.T. Sandison, Springfield 1967, p. 215; S.G. Browne, *Leprosy in the Bible*, London 1974; M.D. Grmek, *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale. Recherches sur la réalité pathologique dans le monde grec préhistorique, archaïque et classique*, Paris 1983, pp. 238-244; G. Lewis, *A Lesson from Leviticus: Leprosy*, «Man», 22 (1987), pp. 595 sgg.; M. Lloyd Davies, T.A. Lloyd Davies, *Biblical leprosy: a comedy of errors*, «Journal of the Royal Society of Medicine», 82 (1989), pp. 622-623; J.G. Andersen, *The Medieval Diagnosis of Leprosy*, in *Human Paleopathology: Current Syntheses and Future Options*. A Symposium held at the International Congress of Anthropological and Ethnological Sciences (Zagreb, 24-31 July 1988), cur. D.J. Ortner, A.C. Aufderheide, Washington-London 1991, pp. 205-208; K. Manchester, *Leprosy: the origin and development of the disease in antiquity*, in *Maladie et maladies: histoire et conceptualisation. Mélanges en l'honneur de Mirko Grmek*, cur. D. Gourevitch, Genève 1992, pp. 31-49; K.V. Mull, C. Sandquist Mull, *Biblical Leprosy: Is It Really?*, «Biblical Review» 8 (1992), pp. 32 sgg.; D.L. Kaplan, *Biblical leprosy: an anachronism whose time has come*, «Journal of the American Academy of Dermatology», 28 (1993), pp. 507-510; G. Ceccarelli, *La lebbra nella Bibbia*, «Minerva Medica», 85 (1994), pp. 197-201; M. Douglas, *Leviticus as Literature*, Oxford 1999, p. 183; A.G. Carmichael, v. *Leprosy (Hansen's Disease)*, in *The Cambridge Historical Dictionary of Disease*, cur. K.F. Kiple, Cambridge 2003, pp. 192 sgg.; A. Destro, M. Pesce, *Sacrifice. The Ritual for the Leper in Leviticus 14*, in *Ancient Israel. The Old Testament in Its Social Context*, cur. P. Esler, Minneapolis 2006, pp. 66-77.

⁵ 2 Cr 26, 16-23. Cfr. Pseudo-Augustini, *Quaestiones Ueteris et Noui testamenti CXXVII*, ed. A. Souter, CSEL, L, 1908, XLVI 1: *et Ozias rex, cum non utique esset ex semine Aaron, sed ex tribu Iuda, et praesumpsisset agere sacerdotium, stans ante altare percussus lepra in fronte est*

libro dei *Re* – riguarda il profeta Eliseo, il suo servitore Giezi e il siriano Naaman, capo dell'esercito del re di Aram. Il generale, reso infermo dalla lebbra, per ottenere la guarigione si recò presso Eliseo, che gli ordinò di immergersi per sette volte nelle acque del Giordano⁶. Naaman, dapprima, ebbe un moto di sdegno quando udì in cosa consisteva la cura, convinto invece che il profeta lo avrebbe liberato dalla malattia con il tocco della sua mano: «Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?»⁷. Solo dietro l'insistenza dei suoi servi, Naaman accettò di lavarsi nel fiume, «e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito»⁸. Sant'Ambrogio, nella sua *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, sottolinea che Naaman è a buon diritto elogiato nelle Scritture per la sua autorità⁹: egli assurgeva a simbolo di quella salvezza che proprio attraverso il battesimo – prefigurato nell'immersione nel Giordano – sarebbe giunta per i Gentili¹⁰. Ambrogio aggiunge inoltre che, sebbene in un primo momento Naaman si fosse adirato con Eliseo, grazie alla fede aveva accettato di bagnarsi nel Giordano, rigenerando così il corpo e lo spirito¹¹.

et sic exspiravit; Luciferi Calaritani *De non parcendo in deum delinquentibus*, ed. G.F. Diercks, CC, *Series Latina*, VIII, 1978, VI: *et lepra apparuit in fronte eius in conspectu sacerdotum in domo domini*; Jean Chrysostome, *Homélies sur Ozias*, éd. J. Dumortier, SC, 277, 1981, V 3.

⁶ 2 Re 5, 10.

⁷ 2 Re 5, 11-12.

⁸ 2 Re 5, 14.

⁹ 2 Re 5, 1: «...era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso».

¹⁰ Ambrogio, *Opere esegetiche*, IX/I: *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, ed. G. Coppola, Milano-Roma 1978, IV 50: *Merito ergo magnus Neman in conspectu domini sui et admirabilis facie describitur, quoniam in eius typo salus futura gentibus declaratur* [...]. Si deve notare, inoltre, che se il siriano Naaman era stato guarito da Eliseo, lo stesso non era accaduto ad altri pur essendo Giudei. Sant'Ambrogio – ancora nell'opera citata – ritiene che la salvezza del generale derivi dalla sua volontà di essere guarito, da uno sforzo intimo della sua anima, senza che lo stesso potesse accadere semplicemente per motivi di appartenenza o meno ad un determinato popolo (IV 49; cfr. Lc. 4, 27: «C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro»). Vd. inoltre Ambrogio, *Opere esegetiche*, IV: *Le rimostranze di Davide*, ed. G. Banterle, Milano-Roma 1980, IV 4, 14; Id., *Opere dogmatiche*, III: *I misteri*, ed. G. Banterle, Milano-Roma 1982, 3, 16.

¹¹ Ambrogio, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, IV 51: *Cur mystico numero mergere iubetur? Cur Iordanis flumen eligitur? Nonne bonus inquit Abana et Pharphar fluuii Damasci prae Iordane? Sed iratus hos praetulit, Iordanem meditatus elegit; nescit enim ira mysterium fides nouit. Disce baptismatis gratiam salutaris: qui leprosus merserat fidelis emerit. Disce spiritualia sacramenta signari: corpori remedium petitur, mentis acquiritur. Abluitur caro, adfectus abluitur. Non enim magis corporis quam mentis lepram uideo fuisse mundatam, quando post baptismum ueteris erroris conluione deterga negat se diis alienis hostias, quas spondet domino, litaturum.*

Conseguita la guarigione, Naaman, prima di fare ritorno in patria, offrì un dono ad Eliseo, che però rifiutò di accettare qualsiasi ricompensa. Giezi, allora, bramoso di guadagnare per sé quanto aveva rifiutato il profeta, raggiunse il generale – che nel frattempo si era allontanato – e con una scusa ottenne del denaro. Quando ritornò al cospetto di Eliseo, questi lo smascherò e lo maledisse per l'inganno perpetrato: «Ma la lebbra di Naaman si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre»¹².

La figura di Giezi ritorna in un capitolo del *Liber in gloria martyrum* di Gregorio di Tours, a proposito di un ladro che, sottratto del metallo dalle vetrate di una chiesa, lo aveva fuso per poi venderlo, *ut scilicet, accepta pecunia, novus Giezi lepram perpetuam compararet*. Pertanto, ogni anno, in corrispondenza del giorno in cui aveva commesso il furto sacrilego, sul corpo del ladro comparivano i segni della lebbra¹³. Nel primo libro del *De virtutibus sancti Martini episcopi*, Gregorio riferisce inoltre di un certo Eustochio, che inveiva contro il vescovo Eufronio di Tours per ottenere i beni lasciati dal cognato in dono alla basilica di san Martino. Eufronio, stanco dei continui insulti, aveva consentito a restituirne una parte ad Eustochio, il quale, rendendosi così colpevole di una vera e propria estorsione, fu punito con la morte del figlio: *Qui in exemplum Giezi possedit aurum et argentum, sed quod illi erat pretiosus adquisivit anima leprae, amisit et filium*¹⁴. Appare chiaro che la principale preoccupazione di Gregorio è quella di porre in risalto le punizioni in cui incorrevano coloro i quali danneggiavano i beni della Chiesa. Nondimeno, occorre rilevare come l'espressione *anima leprae* si ricollegli alla corruzione morale di Eustochio, che subiva la collera divina indirettamente con la perdita del figlio.

Nelle fonti altomedievali non mancano certo riferimenti – ai quali si accennerà in seguito – alle orribili conseguenze prodotte sul piano strettamente fisico dalla lebbra, pure è necessario riflettere proprio sulla dimensione squisitamente spirituale di questa malattia. Ancora Gregorio di Tours offre uno spunto per approfondire la questione. Negli *Historiarum Libri* è riportato il noto passo relativo al battesimo del re dei Franchi, Clodoveo: *Procedit novos [sic] Constantinus ad lavacrum, deleturus leprae veteris morbum sordentesque maculas gestas antiquitus recenti latice deleturus*¹⁵. La cerimonia, officiata dal vescovo Remi-

¹² 2 Re 5, 27.

¹³ Gregorii episcopi Turonensis *Liber in gloria martyrum*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, I/2, 1885, LVIII.

¹⁴ Gregorii episcopi Turonensis *De virtutibus sancti Martini episcopi*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, I/2, cit., I 30.

¹⁵ Gregorii episcopi Turonensis *Historiarum Libri X*, edd. B. Krusch, W. Levison, MGH, *SS rer. merov.*, I/1, 1951, II 31. Per la controversa questione della cronologia del battesimo di Clodoveo, la cui data è stata variamente collocata in un lasso di tempo compreso tra il 496 ed il

gio di Reims, viene descritta da Gregorio sul modello offerto dal battesimo di Costantino il Grande. La figura dell'imperatore era stata tratteggiata negli *Actus Sylvestri* – risalenti alla metà del V secolo – come quella di un peccatore punito dalla piaga della lebbra, in conseguenza di una sua persecuzione contro i cristiani, e mondato dopo aver accettato il battesimo cattolico impartitogli da papa Silvestro I, in sostituzione di un bagno in una piscina colma di sangue di fanciulli che, secondo alcuni maghi pagani, lo avrebbe risanato¹⁶.

Gregorio di Tours ha tra l'altro paragonato Remigio a Silvestro I¹⁷ proprio per sottolineare la corrispondenza fra Clodoveo e Costantino, entrambi purifi-

508, cfr. M. Spencer, *Dating the baptism of Clovis, 1886-1993*, «EME», 3 (1994), pp. 97-116; D. Shanzer, *Dating the baptism of Clovis: the bishop of Vienne vs the bishop of Tours*, «EME», 7 (1998), pp. 29-57.

¹⁶ Per il testo degli *Actus Sylvestri*, B. Mombritius, *Sanctuarium sive Vitae Sanctorum*, novam hanc editionem curaverunt duo monachi solesmenses, H. Quentin et A. Brunet, Paris 1910 (rist. anast. Hildesheim-New York 1978), pp. 508-531, riprodotto in P. De Leo, *Ricerche sui falsi medievali*, I: *Il «Constitutum Constantini»: compilazione agiografica del sec VIII. Note e documenti per una nuova lettura*, Reggio Calabria 1974, pp. 153-221, nello specifico pp. 161-169. Cfr. W. Levison, *Konstantinische Schenkung und Silvesterlegende*, in *Miscellanea F. Ehrle. Scritti di storia e paleografia*, II, Roma 1924 (ora in Id., *Aus rheinischer und fränkischer Frühzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Düsseldorf 1948, pp. 390-465), pp. 159-247; R.-J. Loenertz, *Actus Sylvestri. Genèse d'une légende*, «RHE», 70 (1975), 426-439; W. Pohlkamp, *Kaiser Konstantin, der heidnische und der christliche Kult in den Actus Sylvestri*, «FMS», 18 (1984), pp. 357 sgg.; Id., *Textfassungen, literarische Formen und geschichtliche Funktionen der römischen Silvesterakten*, «Francia», 19/1 (1992), pp. 117-196. Sulla lebbra [di cui Costantino era affetto sin dalla nascita secondo quanto si legge in un'omelia – databile successivamente al 473 – del vescovo monofisita Giacomo di Sarûg, vd. A.L. Frothingham, *L'Omelia di Giacomo di Sarûg sul battesimo di Costantino imperatore*, «MAL» 8 (1883), pp. 197-216; F. Parente, *Qualche appunto sugli Actus Beati Sylvestri*, «RSI», 90 (1978), pp. 879-880; A.P. Kazhdan, *Constantin imaginaire*, «Byzantion», 57 (1987), p. 209; A. Frascchetti, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma-Bari 1999, pp. 109 sgg.], vd. S.N. Brody, *The disease of the soul. Leprosy in medieval literature*, Ithaca 1974, pp. 157-159; V. Aiello, *Constantino, la lebbra e il battesimo di Silvestro*, in *Costantino il Grande*, I: *Dall'Antichità all'Umanesimo*. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico (Macerata, 18-20 Dicembre 1990), cur. G. Bonamente, F. Fusco, Macerata 1992, pp. 17 sgg.; G. Fowden, *The Last Days of Constantine: Oppositional Versions and Their Influence*, «JRS», 84 (1994), pp. 154-155; G. Bonamente, *Sull'ortodossia di Costantino. Gli Actus Sylvestri dall'invenzione all'autenticazione*, «Bizantinistica», 6 (2004), pp. 28 sgg.; M. Amerise, *Il battesimo di Costantino il Grande. Storia di una scomoda eredità*, Stuttgart 2005, pp. 94-96; T. Cannella, *Gli Actus Sylvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Spoleto 2006, pp. 1-46.

¹⁷ Greg. Tur. *Hist. Lib.*, II 31: *Erat autem sanctus Remegius episcopus egregiae scientiae et rethoricis adprimum inbutus studiis, sed et sanctitate ita praelatus, ut Sylvestri virtutebus equaretur*. Cesario d'Arles, pur non riferendosi direttamente a Clodoveo e al modello costantino, asserisce che grazie al battesimo i popoli barbari si purificheranno dalla lebbra (*Sermo* 129, ed. G. Morin, CC, *Serîes Latina*, CIII, 1953, 5: *sic populus gentium, cum esset peccatis ueteribus senex, et multis iniquitatum maculis uelut lepra perfusus, per gratiam baptismi ita renouatur, ut in eo nec originalis nec actualis lepra peccati remaneat*).

cati dopo aver fatto il bagno salvifico del battesimo¹⁸. Da rilevare che, nel racconto di Gregorio, non vi sono precisi rimandi ad effetti negativi prodotti dal morbo sul corpo di Clodoveo, a riprova che la *lepra* riguardava esclusivamente l'anima del re franco. Tale malattia è pertanto associata allo stato di chi – pagano oppure ariano – non professava la vera fede¹⁹, un concetto questo che Gregorio esplicita a proposito della conversione degli Svevi in Galizia, il cui sovrano, Cararico, aveva accettato di abiurare l'arianesimo solo dopo la guarigione del figlio, ottenuta grazie ad alcune reliquie di Martino di Tours fatte arrivare appositamente in Spagna²⁰. Allo stesso tempo, la lebbra che insudiciava

¹⁸ Sul richiamo di Gregorio di Tours a Costantino il Grande, cfr. F. Monfrin, *La conversion du roi et des siens*, in *Clovis: histoire et mémoire. Actes du Colloque international d'histoire de Reims, I: Clovis et son temps, l'événement*, cur. M. Rouche, Paris 1997, pp. 289-320; R. Fletcher, *The Barbarian Conversion: from Paganism to Christianity*, Berkeley-Los Angeles 1999², pp. 104-106; G. Bonamente, *Sull'ortodossia di Costantino*, cit., p. 38; F. Prinz, *Da Costantino a Carlo Magno. La nascita dell'Europa*, tr. it., Roma 2004, p. 41. Da notare che si ritrova un esplicito riferimento alla lebbra dell'imperatore in due dei quattro testi detti *Apocrifi Simmaciani* [risalenti allo scisma laurenziano, negli ultimi anni del V secolo e nei primi del VI, vd. V. Aiello, *Cassiodoro e la tradizione su Costantino*, in *Cassiodoro. Dalla corte di Ravenna al Vivarium di Squillace*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Squillace, 25-27 ottobre 1990), cur. S. Leanza, Soveria Mannelli (Cz) 1993, pp. 135 sgg.; T. Cannella, *Gli Actus Silvestri*, cit., pp. 13-17], più precisamente nel *Constitutum Silvestri* [E. Wirbelauer, *Zwei Päpste in Rom: der Konflikt zwischen Laurentius und Symmachus (498-514)*. Studien und Texte, München 1993, p. 228: *Cum multi nobiles gauderent, quod Constantinus baptizatus a Silvestrio episcopo urbis Romae et mundatus fuisset a lepra*], e nel *Gesta Liberii* (*ibid.*, pp. 248-250: [...] *quia in nomine Iesu Christi crucifixi a lepra mundatum fuisse per Silvestrium Constantinum a[u]gustum [...]*), nonché nella *Vita Silvestri* del *Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, I, Paris 1981 (rist. ed. 1955²), p. 170: [...] *cum gloria baptizavit* [sc. Silvestro I] *Constantinum Augustum, quem curavit Dominus a lepra [...]*. La versione degli *Actus Sylvestri* costituì poi il nucleo della «donazione di Costantino» quando venne composta nella seconda metà dell'VIII secolo (*Constitutum Constantini*, ed. H. Fuhrmann, MGH, *Script. rer. germ. in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis separatim editi*, X, 1968, cfr., sulla lebbra, 100-102, 133-134, 140-143; per la fonte, più di recente G.M. Vian, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004, pp. 54 sgg.; J. Fried, *Donation of Constantine and Constitutum Constantini. The Misinterpretation of a Fiction and its Original Meaning*, Berlin-New York 2005, pp. 11-34). Sul'immagine di Costantino in età tardoantica e medievale, vd. E. Ewig, *Das Bild Constantins des Grossen in den ersten Jahrhunderten des abendländischen Mittelalters*, «HJb» 75 (1956), pp. 1-46; A. Linder, *The Myth of Constantine the Great in the West: Sources and Hagiographic Commemoration*, «StudMed», s. III, 16 (1975), pp. 43-95; T. Grünwald, «Constantinus novus»: *Zum Constantin-Bild des Mittelalters*, in *Costantino il Grande*, I, cit., pp. 461-485; G. Bonamente, *Costantino santo*, «CrSt», 27 (2006), pp. 735-769.

¹⁹ Vd. R. Van Dam, *Saints and their Miracles in Late Antique Gaul*, Princeton 1993, p. 97.

²⁰ Cfr. Greg. Tur. *De virt. sancti Mart. episc.*, I 11. Sulla conversione degli Svevi, vd. L.A. García Moreno, *La conversion des Suèves au catholicisme et à l'arianisme*, in *Clovis: histoire et mémoire*, cit., p. 211; J. Vilella Masana, P. Maymó i Capdevila, *Religion and Policy in the Coexistence of Romans and Barbarians in Hispania (409-589)*, «RomBarb», 17 (2000-2002), p. 228; A. Barbero, M.I. Loring, *The Formation of the Sueve and Visigothic kingdoms in Spain*, in *The*

(*sordebat*) tutto il popolo scomparve e non fece mai più la sua ricomparsa²¹. I miracoli compiuti da Martino costituiscono un efficace mezzo per ottenere la conversione dei popoli miscredenti: il vescovo Nicezio di Treviri, in una sua lettera, menziona alla franca Chlotsuinda, moglie di Alboino, i numerosi prodigi che avvenivano presso la tomba del santo, quale esempio da offrire al marito per indurlo ad abbracciare il cattolicesimo: *Nam quid dicam de leprosos aut de alios quam plures, qui quanta et quanta debilitate percussi sunt, ibidem per singulos annos [...] sanantur?*²².

Nell'VIII secolo, invece, papa Stefano III scrive a Carlomanno e a Carlo Magno per esortarli a non unirsi in matrimonio con le figlie di un altro re dei Longobardi, Desiderio, poiché dal suo popolo *leprosum genus oriri certum est*²³. A tale proposito, può rivelarsi interessante una precisazione sulle disposizioni concernenti le nozze nel caso in cui uno dei due sposi fosse affetto da lebbra. In un capitulare di Pipino III è consentito al coniuge *leprosus* di donare *comiatum* alla *mulier*; *similiter*, aggiunge il documento, *et vir*²⁴. Non è difficile qui cogliere la preoccupazione del legislatore di impedire la procreazione di figli lebbrosi, sulla scorta di quanto era stato sancito già nel IV secolo da papa Siricio (384-399), ossia che solo a due persone perfettamente sane era lecito unirsi in matrimonio, e, dunque, un uomo sposo di una donna già ammalata – o che lo sarebbe di poi diventata – poteva legittimamente ottenere la separazione²⁵.

Se un bambino nasceva già affetto dalla malattia, ciò non dipendeva – a sentire le nostre fonti – soltanto dal fatto che il padre o la madre fossero lebbro-

New Cambridge Medieval History, I: c. 500-c. 700, cur. P. Fouracre, Cambridge 2005, pp. 188 sgg.; B. Dumézil, *Les racines chrétiennes de l'Europe. Conversion et liberté dans les royaumes barbares V^e-VIII^e siècle*, Paris 2005, pp. 272-273.

²¹ Greg. Tur. *De virt. sancti Mart. episc.*, I 11: *Squalor leprae a populo pellitur, et omnes infirmi salvantur, nec unquam ibi usque nunc super aliquem leprae morbus apparuit.*

²² *Epistolae Austrasicae*, 8, in *Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, ed. W. Gundlach, MGH, *Epist.*, III/1, 1892, p. 121. Cfr. N. Everett, *Literacy in Lombard Italy, c. 568-774*, Cambridge 2003, pp. 58-59; A. Scott McKinley, *The first two centuries of Saint Martin of Tours*, «EME», 14 (2006), p. 196.

²³ *Codex Carolinus*, 45, in *Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, ed. W. Gundlach, MGH, *Epist.*, III/1, cit., p. 561.

²⁴ *Decretum Compensiense*, in *Capitularia regum Francorum*, ed. A. Boretius, MGH, *LL sectio II*, I, 1883, 15, c. 19: *Si quis leprosus mulierem habeat sanam, si vult ei donare comiatum ut accipiat virum, ipsa femina, si vult, accipiat. Similiter et vir.*

²⁵ *Decreta alia Siricio papae adscripta*, LIV, in J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae 1759, p. 676: *Si sanus vir leprosam duxerit uxorem aut postmodum ei supervenerit lepra separentur ne concepti filii lepra maculentur. Fas namque est ut mundus ad mundam jungatur.* Sul punto, A. Schelberg, *Leprosen in der mittelalterlichen Gesellschaft*, cit., pp. 232, 492; più in generale, S.R. Ell, *Blood and Sexuality in Medieval Leprosy*, «Janus», 71 (1984), pp. 153-164.

si, ma anche dal giorno in cui era avvenuto il concepimento. Gregorio di Tours aveva affermato che i figli nati da un rapporto consumato durante la festività della domenica sarebbero stati inevitabilmente *leprosi*; da parte sua, Cesario d'Arles aveva ammonito i genitori, per scongiurare una tale possibilità, a rimanere casti nei giorni festivi e in quelli del ciclo mestruale²⁶. In questi casi, il fatto che il neonato fosse lebbroso doveva essere interpretato come una punizione divina per il peccato commesso dai genitori. Nel libro dei *Numeri* si leggono le parole che Aronne rivolge al fratello Mosè affinché interceda presso il Signore e salvi la loro sorella Maria – colpita dalla lebbra perché aveva recato offesa proprio a Mosè – cosicché «non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezzo consumata quando esce dal seno della madre»²⁷.

Sempre nel libro dei *Numeri* vengono prescritte la messa al bando dei lebbrosi dalla comunità e le norme secondo le quali, una volta guariti, essi vi potevano essere riammessi²⁸. Riguardo al tema dell'isolamento, in epoca altomedievale non è del tutto esclusa una certa sensibilità verso chi era stato colpito dalla malattia. Il ventunesimo canone del concilio di Orléans del 549, infatti, impone ai vescovi di fornire il vitto ed i vestiti a chi era stato ridotto alla povertà da quella che è definita una *dura infirmitas*. Nel concilio di Lione del 583, è riconfermata l'urgenza di tale prassi assistenziale, precisando che era compito del vescovo prendersi cura di chi lebbroso fosse nato o visse sul territorio della diocesi, anche per evitare che vagasse alla ricerca di cibo presso altre città e propagasse il contagio²⁹. È evidente l'attenzione posta dall'autorità ecclesiasti-

²⁶ Greg. Tur. *De virt. sancti Mart. episc.*, II 24: *Sat est aliis diebus voluptati operam dare; hunc autem diem in laudibus Dei inpolluti deducite. Quia, cum evenerit, exinde aut contracti aut ephilentici aut leprosi nascuntur*; Caes. Arl. *Sermo* 44, 7: *Nam qui uxorem suam in profluvio positam agnouerit, aut in die dominico aut in alia qualibet sollemnitate se continere noluerit, qui tunc concepti fuerint, aut leprosi aut epileptici aut forte etiam daemones nascuntur*. Sul tema, innanzitutto, J. Zias, *Lust and Leprosy: Confusion or Correlation?*, «BASOR», 275 (1989), pp. 27-31; su Gregorio di Tours e Cesario d'Arles, cfr. G. Pichon, *Essai sur la lèpre du haut Moyen Age*, «MA», 90 (1984), p. 352; C. Thomasset, *La natura della donna*, in G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Il medioevo*, cur. Ch. Klapisch-Zuber, tr. it., Roma-Bari 1990, pp. 82 sgg.; W. Klingshirn, *Caesarius of Arles. The Making of a Christian Community in Late Antique Gaul*, Cambridge 1995², pp. 188-190; Y. Hen, *Culture and religion in Merovingian Gaul, A. D. 481-751*, Leiden-Boston-Köln 1995, pp. 162-172; F.-O. Touati, *Maladie et société au Moyen Âge. La lèpre, les lépreux et les léproseries dans la province ecclésiastique de Sens jusqu'au milieu du XIV^e siècle*, Bruxelles 1998, p. 113; C. Casagrande, S. Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino 2000, pp. 153-154; C. Urso, *Tra essere e apparire. Il corpo della donna nell'Occidente medievale*, Acireale-Roma 2005, p. 18.

²⁷ Nm. 12, 12.

²⁸ Nm. 5, 1-4; cfr. ancora Lv. 14, 1-32.

²⁹ *Concilium Aurelianense a. 549*, in *Concilia Galliae a. 511-695*, ed. C. de Clercq, CC, *Series Latina*, CXLVIII A, 1963, c. 21: *Et licet propitio Deo omnium Domini sacerdotum uel quorumcumque haec cura possit esse fidelium, ut agentibus necessaria debeant ministrare, specia-*

ca nel cercare di restringere la libertà di movimento di tali individui, ai quali veniva comunque garantito un ricovero grazie all'istituzione dei lebbrosari, il cui scopo era quello di tenere separati i soggetti infetti dal resto della popolazione urbana³⁰.

liter tamen de leprosis id pietatis causa conuenit, ut unusquisque episcoporum, quos ingolas hanc infirmitatem incurrisse tam territorii sui quam ciuitatis agnouerit, de domo ecclesiae iuxta possibilitatem uictui et uestitui necessaria subministret, ut non his desit misericordiae cura, quos per duram infirmitatem intolerabilis constringit inopia; cfr. *Concilium Lugdunense* a. 583, c. 6, dove si proibisce la libertà di movimento ai lebbrosi, ricalcata su una simile misura presa nel *Concilium Turonense* a. 567, c. 5. Per tali norme, cfr. M.R. Mayeux, *Les biens d'Église considérés comme patrimoine des pauvres à travers les conciles occidentaux du VI^e siècle*, in *Inspiration religieuse et structures temporelles. Économie et Humanisme*, Paris 1948, pp. 183-184; F.W. Bayer, v. *Aussatz*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, I, 1950, coll. 1027-1028; C. Schott-Volm, v. *Aussatz*, in *Lexikon des Mittelalters*, I, 1980¹⁰, col. 1251; R. Grégoire, *L'ordine e il suo significato: «utilitas» e «caritas»*, in «CISAM», XXXIII: *Segni e riti nella chiesa alto-medievale occidentale*, Spoleto 1987, pp. 660-661; O. Pontal, *Histoire des conciles merovingiens*, tr. fr., Paris 1989, pp. 128, 186; A. Rousselle, *Croire et guérir: la foi en Gaule dans l'Antiquité tardive*, Paris 1990, p. 249; J.-N. Biraben, *Diseases in Europe: Equilibrium and Breakdown of the Pathocenosis*, in *Western Medical Thought from Antiquity to the Middle Ages*, cur. M.D. Grmek, Cambridge-London 1998, pp. 342-343; J.-C. Schmitt, *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, tr. it., Roma-Bari 2000, p. 291; R. Godding, *Prêtres en Gaule mérovingienne*, Bruxelles 2001, pp. 356, 416; G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit., p. 110.

³⁰ Agricola, vescovo di Chalon sur Saône, seguendo questo criterio fece edificare un lebbrosario in una zona periferica della città, Gregorii episcopi Turonensis *Liber in gloria confessorum*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, I/2, cit., LXXXV: [...] *aedificato exsinodochio leprosororum [...] suburbano*. Per altri esempi, come quello del diacono Adalgiselo, che dispose nel testamento dei lasciti per quattro lebbrosari, cfr. H. Leclercq, v. *Lèpre*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, VIII₂, 1929, coll. 2583-2584; M.D. Grmek, *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale*, cit., p. 254; B. Beaujard, *L'évêque dans la cité en Gaule aux V^e et VI^e siècles*, in *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*. Actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre (1-3 avril 1993), cur. C. Lepelley, Bari 1996, p. 139. Riguardo all'opera assistenziale a favore dei poveri, vd. V. Monachino, *L'Antichità e l'Alto Medioevo*, in *La carità cristiana in Roma*, cur. V. Monachino, Bologna 1968, pp. 65 sgg.; J.-L. Goglin, *Les Misérables dans l'Occident médiéval*, Paris 1976, pp. 29-36; I. Fasioli, *Storia della decima dall'editto di Milano (313) al secondo Concilio di Mâcon (585)*, «VetChr», 23 (1986), pp. 39-61; Ch. Pietri, *Les pauvres et la pauvreté dans l'Italie de l'Empire chrétien (IV siècle)*, in *Christiana respublica. Éléments d'une enquête sur le christianisme antique*, II, Rome 1997 [già in *Miscellanea historiae ecclesiasticae*, Actes du VI^e colloque de Varsovie (1978), Bruxelles 1983, pp. 267-300], pp. 291 sgg.; J. Heuclin, *Hommes de Dieu et fonctionnaires du Roi en Gaule du Nord du V^e au IX^e siècle (348-817)*, Villeneuve-d'Ascq 1998, pp. 118-119; R. Lizzi, *I vescovi e i potentes della terra: definizione e limite del ruolo episcopale nelle due partes imperii fra IV e V secolo d.C.*, in *L'évêque dans la cité du IV^e au V^e siècle. Image et autorité*. Actes de la table ronde organisée par l'Istituto patristico Augustinianum et l'École française de Rome (Rome, 1^{er} et 2 décembre 1995), cur. É. Rebillard, C. Sotinel, Rome 1998, pp. 101-104; L. Cracco Ruggini, *Prêtre et fonctionnaire: l'essor d'un modèle épiscopal aux IV^e-V^e siècles*, «AntTard», 7 (1999), pp. 175-186; L. Pietri, *La Chiesa del Regnum Francorum*, in *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*, dir. J.M. Mayeur, Ch.

Similmente, nell'Editto di Rotari sono contemplate precise indicazioni volte ad assicurare un'esistenza dignitosa ai lebbrosi: *Si quis leprosus effectus fuerit, et cognitum fuerit iudici vel populo certa rei veritas, et expulsus foris a civitate aut casam suam, ita ut solus inhabitet, non sit ei licentia res suas alienare aut thingare cuilibet personae. Quia in eadem diae, quando a domo expulsus est, tamquam mortuus habetur. Tamen dum advixerit, de rebus quas reliquerit, pro mercedis intuitu nutriatur*³¹. Questa norma lascia senza dubbio intendere che chi era affetto dalla *lepra* doveva essere escluso dalla società; i suoi beni, costituendo l'unica forma di sostentamento, non gli erano tuttavia sottratti. La legislazione longobarda, inoltre, imponeva a chi aveva venduto uno schiavo rivelatosi *lebrosus aut demoniosus* di giurare di essere del tutto ignaro della sua grave infermità e prevedeva la possibilità della rottura del fidanzamento con una fanciulla la quale avesse manifestato i sintomi del morbo³².

L'intervento miracoloso dei santi rimaneva la vera possibilità di salvezza per i malati. Esempio, in questo senso, un passo della *Vita Martini* di Sulpicio Severo: un giorno, presso la porta della città di Parigi, il santo, circondato da una gran folla, baciò un lebbroso sul viso orribilmente deturpato, subito risanandolo, tanto che, il giorno dopo, quell'uomo si recò in chiesa rendendo gra-

Pietri, L. Pietri, A. Vauchez, M. Venard, III: *Le Chiese d'Oriente e d'Occidente (432-610)*, cur. L. Pietri, tr. it., Roma 2002, pp. 731-740; P. Brown, *Povertà e leadership nel tardo impero romano*, tr. it., Roma-Bari 2003, pp. 67 sgg.; S. Puliatti, *Le funzioni civili del vescovo in età giustiniana*, «Athenaeum», 92 (2004), pp. 148-150; C. Rapp, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkeley-Los Angeles 2005, pp. 223-226; H.W. Dey, *Diaconiae, xenodochia, hospitalia and monasteries: 'social security' and the meaning of monasticism in early medieval Rome*, «EME», 16 (2008), *passim*. Da notare che in occasione del *Concilium Turonense* a. 567, fu proprio Eufonio – ricordato in precedenza in relazione alla vicenda del ladro paragonato a Giezi e alla difesa dei beni ecclesiastici – uno dei quattro vescovi che richiesero espressamente il regolare pagamento della decima dovuta alla Chiesa, che doveva essere utilizzata per soccorrere i bisognosi e gli ammalati (*Epistula episcoporum prouinciae Turonensis ad plebem*, pp. 197-199).

³¹ *Edictus Rothari*, in *Leges Langobardorum*, edd. F. Bluhme, A. Boretius, MGH, LL, IV, 1868, 176.

³² Rispettivamente, *ibid.* 230; 180. Sull'Editto di Rotari e sulle norme riguardanti i lebbrosi, cfr. G. Vismara, *Cristianesimo e legislazioni germaniche. Leggi longobarde, alamanne e bavaresi*, in «CISAM», XIV: *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'alto medioevo*, Spoleto 1967, p. 424; K. Schier, v. *Aussatz*, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 1, 1973, p. 507; S. Gasparri, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Strutture tribali e resistenze pagane*, Spoleto 1983, pp. 99-101; R.I. Moore, *The Formation of a Persecuting Society: Power and Deviance in Western Europe*, New York 1987, pp. 48-49; V. Fumagalli, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna 1994, p. 33; N. Everett, *Literacy in Lombard*, cit., pp. 164-167; *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, cur. C. Azzara, S. Gasparri, Roma 2005², pp. XLVIII-XLIX.

zie per il beneficio ottenuto³³. Il racconto di Sulpicio Severo richiama alcuni passi neotestamentari, rintracciabili nei vangeli di Matteo, Marco e Luca, che mostrano Gesù nell'atto di guarire con il tocco della mano un lebbroso, ammonendolo a presentarsi al sacerdote e ad offrire i sacrifici per la sua purificazione³⁴. Martino rese più diretto il suo contatto con il malato, sino a baciarne le piaghe del volto³⁵. L'importanza di tale gesto è sottolineata da Venanzio Fortunato, che ha paragonato la saliva risanatrice del santo all'acqua del Giordano³⁶. Il bacio come atto di misericordia nei confronti dei sofferenti torna in

³³ Sulpice Sévère, *La vie de Saint Martin*, éd. J. Fontaine, SC, 133, 1967, 18, 3-4: *Apud Parisios uero, dum portam ciuitatis illius magnis secum turbis euntibus introiret, leprosum miserabili facie horrentibus cunctis osculatus est atque benedixit. Statimque omni malo emundatus, postero die ad ecclesiam ueniens nitenti cute gratias pro sanitate, quam receperat, agebat*. Si coglie ancora l'elemento della separazione del malato, posto ai margini della città nella quale può entrare solo dopo aver ricevuto il miracolo ed aver riacquisito la salute. San Romano, alla stregua di Martino, bacia e salva due lebbrosi incontrati in una grotta nei pressi di Ginevra (*Vie de saint Romain*, in *Vie des Pères du Jura*, éd. F. Martine, SC, 142, 1968, 46). R. Lizzi Testa, *Martino vescovo santo*, «CrSt», 29 (2008), pp. 322-324, sottolinea l'accostamento, per le loro virtù taumaturgiche, tra Martino ed Eliseo.

³⁴ Mt. 8, 1-4; Mc. 1, 40-45; Lc. 5, 12-14. Per i brani evangelici, che si rifanno ad alcune disposizioni contenute nel *Levitico* (13-14), vd. M. Wojciechowski, *The touching of the leper (Mark 1, 40-45) as a historical and symbolic act of Jesus*, «BiZ», 33 (1989), pp. 114-119; E.K. Broadhead, *Mk 1,44: The Witness of the Leper*, «ZNTW», 83 (1992), pp. 257-265; C.R. Kazmierski, *Evangelist and Leper: A Socio-Cultural Study of Mark 1.40-45*, «NTS», 38 (1992), pp. 37-50; R.L. Webb, *Jesus Heals a Leper: Mark 1.40-45 and Egerton Gospel 35-47*, «Journal for the Study of the Historical Jesus», 4 (2006), pp. 177-202. Si ricorda, ancora a proposito del miracolo di Gesù, Arnobe, *Contre les gentils*, éd. H. Le Bonniec, Paris 1982, I 50: *Ille notas albicantium uutiliginum manu admota deterisit, liniamenta et hi corporum haud non dissimili conciliare contactu*.

³⁵ Sulle virtù guaritrici di san Martino, superiori a quelle dei medici giudicati talvolta dei ciarlatani [V.I.J. Flint, *The Rise of Magic in Early Medieval Europe*, Princeton 1991, p. 252; J. Kitchen, *Saints, doctors, and soothsayers: the dynamics of healing in Gregory of Tours's De virtutibus Sancti Martini*, «Florilegium», 12 (1993), pp. 15-32; D.W. Amundsen, *Medicine, Society, and Faith in the Ancient and Medieval Worlds*, Baltimore-London 1996, p. 194; A. Jones, *Physicians, Sorcerers, and Saints in Merovingian Gaul*, «Proceedings of the South Carolina Historical Association», (1998), pp. 14-20], vd. O. Giordano, *Sociologia e patologia del miracolo in Gregorio di Tours*, «Helikon», 18-19 (1978-1979), pp. 163 sgg.; A. Rousselle, *Croire et guérir*, cit., pp. 109 sgg.; J. Moreau, *Approche médicale des guérisons miraculeuses attribuées à saint Martin*, in *XVI^{me} centenaire de la mort de saint Martin*. Colloque universitaire (22-25 octobre 1997), Tours 1997, pp. 143-158; L. De Salvo, *Poveri e malati nel De virtutibus Sancti Martini di Gregorio di Tours*, in *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica*, Atti del Convegno di Studi (Palermo, 13-15 ottobre 2005), cur. R. Marino, C. Molè, A. Pinzone, Catania 2006, p. 40.

³⁶ Venanti Honori Clementiani Fortunati *Opera poetica*, ed. B. Krusch, MGH, AA, IV/1, 1881, *Carminum liber X*, VI, 97-100: *qui leprae maculas medicata per oscula purgat, curat et infectum pura saliva virum [...] quod Iordanis habet, sanctus ab ore dedit*; le stesse parole ven-

un'altra opera di Venanzio, la *Vita* di Radegonda, santa regina, per la quale l'atto del baciare il lebbroso era tanto importante da farle esclamare – in risposta a chi le faceva notare quanto fosse inopportuno un simile contatto – che senza quell'atto la cura non avrebbe sortito alcun effetto positivo³⁷.

gono riprese da Venanzio Fortunato nella *Vita sancti Martini* (*ibid.*), II, v. 484: *qui leprae maculas medicata per oscula purgas*. Sul Giordano quale luogo di purificazione dei lebbrosi, utile ancora una testimonianza di Gregorio di Tours (*Lib. in gloria mart.*, 16-18). Cfr, sul tema, S. Pricoco, *Gli scritti agiografici in prosa di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Valdobbiadene 17 maggio 1990-Treviso 18-19 maggio 1990), Treviso 1993, p. 186, dove si evidenzia come la saliva sia uno dei mezzi impiegati per l'adempimento del miracolo; M.J. Roberts, *St. Martin and the Leper: Narrative Variation in the Martin Poems of Venantius Fortunatus*, «JML», 4 (1994), pp. 82-100; Y. Hen, *Gregory of Tours and the Holy Land*, «OCP», 61 (1995), pp. 47 sgg.; V. Neri, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, 'infames' e criminali nella nascente società cristiana*, Bari 1998, p. 179.

³⁷ Venanti Honori Clementiani Fortunati *Vita sanctae Radegundis*, in *Opera pedestria*, ed. B. Krusch, MGH, AA, IV/2, 1885, 44: *Ipsa tamen mulieres variis leprae maculis comprehendens in amplexu, osculabatur et vultum toto diligens animo*; 46: *Ministra tamen praesumebat et blandimentis sic appellare: Sanctissima domina, quis te osculetur quae sic leprosos amplecteris? Illa respondit benivole: Vere si me non osculeris, hinc mihi cura nec ulla est*. A proposito di Radegonda, e la sua attenzione verso i malati, vd. F.E. Consolino, *Due agiografi per una regina: Radegonda di Turingia fra Fortunato e Baudonivia*, «StudStor», 29 (1988), pp. 149-151; J. Leclercq, *La Sainte Radegonde de Venance Fortunat et celle de Baudonivia*, in *Fructus Centesimus. Mélanges offerts à G.J.M. Bartelink à l'occasion de son soixante-cinquième anniversaire*, cur. A.A.R. Bastiaensen, A. Hilhorst, C.H. Kneepkens, Steenbrugge-Dordrecht-St. Pietersabdij 1989, pp. 207-216; J. Lanczkowski, *Radegunde von Thüringen*, «E&A», 67 (1991), pp. 85 sgg.; R. Folz, *Les saintes reines du moyen âge en occident (VI^e au XIII^e siècles)*, in «Subsidia hagiographica», 76, Bruxelles 1992, pp. 15-19; S. Pricoco, *Gli scritti agiografici in prosa di Venanzio Fortunato*, cit., pp. 180-183; J. Kitchen, *Saints' Lives and the Rhetoric of Gender. Male and Female in Merovingian Hagiography*, New York-Oxford 1998, pp. 115-124; C. Urso, *Donne e potere nella Gallia merovingia e carolingia*, Catania 2000, pp. 148 sgg., in particolare pp. 152-153; A. De Vogüé, *Histoire littéraire du mouvement monastique dans l'antiquité*, I/10: *Grégoire de Tours et Fortunat. Grégoire le Grand et Colomban (autour de 600)*, Paris 2006, pp. 59 sgg. Un primo importante caso di una donna che si impegnò nel prestare soccorso ai lebbrosi rimane quello di Fabiola (*Sancti Eusebii Hieronymi Epistulae*, ed. I. Hilberg, CSEL, LV, 1912, LXXVII 6: *quotiens morbo regio et paedore confectos humeris suis ipsa portauit?*). Cfr. V. Monachino, *L'Antichità e l'Alto Medioevo*, cit., pp. 83-84; F.E. Consolino, *Sante o Patrone? Le aristocratiche tardoantiche e il potere della carità*, «StudStor», 30 (1989), p. 976; U. Mattioli, *Assistenza e cura dei malati nell'antichità cristiana*, in *Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito nell'antichità classica e nei primi secoli cristiani. Un magistero ancora attuale?* Convegno internazionale di studi (Oasi «Maria Santissima» di Troina, 29 ottobre-1 novembre 1997), cur. E. Dal Covolo, I. Giannetto, Troina 1998, pp. 273-275 (sulla questione dell'identificazione del *morbo regio* con la lebbra); V. Neri, *I marginali nell'Occidente tardoantico*, cit., p. 54, nota 4; F. Cocchini, *La vita cristiana a confronto con la Bibbia: Girolamo e Gregorio Magno*, in *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto Medioevo*, cur. L. Pani Ermini, P. Siniscalco, Città del Vaticano 2000, pp. 200-201; B. Lançon, *Rome in Late Antiquity. Everyday Life and Urban Change*, AD 312-609, tr. ingl., Edinburgh 2000, p.

Numerose e di diversa tipologia sono, d'altronde, le testimonianze nelle quali l'intervento divino funge da cura per la lebbra, ad iniziare dal brano della *Vita* di Massimino, nel quale si narra come le spoglie del santo, durante il tragitto che le portava dall'Aquitania a Treviri, avevano guarito due *leprosi* che avevano implorato la sua intercessione: *Miserere nobis, beate Maximine, qui mox incolumes effecti sunt*³⁸. Nella *Vita* di Arnolfo di Metz, un barbaro *peccator*, grazie al battesimo impartitogli dal vescovo, recuperò la sanità *animae et corporis*³⁹, ulteriore testimonianza del fatto che il corpo rimaneva solo il mezzo per rendere visibile quello che invece era un patimento dell'anima. Romarico, abate di Remiremont, costruì all'interno del monastero una cella riservata alle monache lebbrose. Un giorno, una di esse prese a detergere il proprio corpo con la stessa acqua nella quale Romarico si era appena lavato, e *paulatim lepra ex corpore eius discessit*⁴⁰. San Ricario non inorridì mai dinanzi alle deturpazioni subite dai lebbrosi, al punto anzi di abbracciarli – ritorna ancora l'elemento del contatto fisico – e di alleviarne le sofferenze con un bagno purificatore⁴¹. Ancora attraverso l'acqua, in questo caso quella del fonte battesimale, è reso possibile il miracolo della guarigione descritta nella *Vita* di Gaugerico, vescovo di Cambrai, che risanò un peccatore – il testo pone in risalto il fatto che fosse pagano – *quasi numquam fuisset a lepra infestatione nullatenus occupatus*⁴².

La lebbra è anche un mezzo per sottrarsi ai *venena voluptatum* e consacrare la propria esistenza a Dio: la fidanzata di san Ansberto, ad esempio, per evitare le nozze ed essere unicamente *sponsa Christi*, pregò perché il suo viso venisse deturpato dalla malattia, salvo poi, dopo essersi fatta monaca, recuperare l'originaria bellezza dei suoi lineamenti⁴³.

105; S. Lake, *Fabiola and the Sick: Jerome epistula 77*, in *Die Christen und der Körper. Aspekte der Körperlichkeit in der christlichen Literatur der Spätantike*, cur. B. Feichtinger, H. Seng, München-Leipzig 2004, pp. 150-172; C. Soraci, *Aegrotabat pauper corpore, mente dives*, in *Poveri ammalati e ammalati poveri*, cit., p. 323; L. Grig, *Thowing parties for the poor: poverty and splendor in the late antique church*, in *Poverty in the Roman World*, cur. M. Atkins, R. Osborne, Cambridge 2006, pp. 160-161.

³⁸ *Vita Maximini*, AASS, Maii, VII, 1969 (rist. ed. 1688), 6, p. 22.

³⁹ *Vita Sancti Arnulfi*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, II, 1888, 11. Anche Paolo Diacono, nella sua *Historia Langobardorum* (edd. L. Bethmann, G. Waitz, MGH, *Script. rer. Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, 1878), pone in evidenza l'assistenza caritatevole di sant'Arnolfo a favore dei lebbrosi, VI 16: [...] *leprosis universa praebens obsequia* [...].

⁴⁰ *Vita Sancti Romarici confessoris atque abbatis*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, IV, 1902, 7.

⁴¹ *Vita Richarii confessoris Centulensis auctore Alcuino*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, IV, cit., 5.

⁴² *Vita Gaugerici episcopi Cameracensis*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, III, 1896, 5.

⁴³ *Vita Ansberti episcopi Rotomagensis*, ed. W. Levison, MGH, *Script. rer. Merov.*, V, 1910, c. 2.

Quali fossero gli effetti devastanti provocati dalla lebbra si può desumere dalla *Vita* di Desiderio di Vienne, dove è descritta in modo crudo la miserevole condizione a cui erano stati ridotti dal morbo tre uomini: [...] *tres morbo oppressi leprosi medendi ad eum gratia convenerunt, quorum corpora albedo deformis invaserat, et vulnera cicatricum artus infelicium obsidebant. Eratque fetor intolerabilis, et qualitas verticosa faciei nimis abundeque horribilis; eviscerabat humoru luridus totamque pene caesariem, et contagio purulenta, amputatis pilis, turpiter radicibus traxit. Quas laborantium Dei sevus morvidas passiones removit et saluti propriae sanos hilaresque restituit*⁴⁴. Gregorio di Tours, pur non essendone del tutto certo, attribuisce comunque alla lebbra – proprio per i gravi danni che essa arrecava al fisico – le orribili deturpazioni che affliggevano un fanciullo, ricoperto di pustole, *ut a quibusdam leprosus putaretur*⁴⁵.

Dai brani presi in esame risulta evidente che la guarigione dalla lebbra è un tratto tipico dell'agiografia altomedievale. Basti aggiungere – a quanto sin qui detto – un passo della *Vita Amandi*, in cui ad essere esaltata è la *potestas* del santo, risuscitatore di morti, nemico dei demoni, soccorritore dei paralitici e, per l'appunto, dei lebbrosi⁴⁶. La presenza del santo è dunque indispensabile per porre rimedio alle affezioni causate da questa terribile malattia, come dimostra la vicenda del lebbroso non volle addirittura più lasciare san Severino che lo aveva salvato, *ut lepram quoque peccatorum sicut carnis effugeret vitamque in eodem loco fieri laudabili terminaret*⁴⁷.

La lebbra, in conclusione, potrebbe definirsi una patologia «opportuna»⁴⁸: del suo stato impuro essa avverte chi ne è colpito e lo induce alla salvezza del corpo, ma soprattutto dell'anima. Salvezza che è possibile ottenere solo attraverso l'intervento del santo, l'unico ad avere un contatto diretto con il mala-

⁴⁴ *Vita vel Passio Sancti Desiderii a Sisebuto rege composita*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, III, cit., 7.

⁴⁵ Greg. Tur. *De virt. sancti Mart. episc.*, II 58. Il vescovo di Tours ritiene si tratti di *lepra* anche nel caso di una donna dal corpo deturpato, che riacquistò la salute dopo aver trascorso quasi tre anni in preghiere dinanzi alla tomba di Martino (*De virt. sancti Mart. episc.*, I 8).

⁴⁶ *Vita Amandi I*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. merov.*, V, cit., 26: *Nam quas per eum Dominus virtutes non edidit, cum et mortuis vitam, caecis visum, paraliticis gressum, leprosis munditiam, surdis auditum, a daemonibus obpressis restituit sanitatem?*; cfr. anche *Vita Audoini episcopi Rotomagensis*, ed. W. Levison, *ibid.*, 17. È esplicito il richiamo a Mt. 10, 8: «Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni».

⁴⁷ Eugippi *Vita Severini*, ed. Th. Mommsen, MGH, *Script. rer. germ. in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis separatim editi*, XXVI, 1898, XXVI. Così anche il lebbroso guarito da Licinio, vescovo di Angers, rimase accanto al suo salvatore, venendo addirittura ordinato prete, *Vita S. Licinii*, AASS, Februarii, II, 1966 (rist. ed. 1658), 24, p. 681.

⁴⁸ Così B. Lançon, *Attention au malade et téléologie de la maladie*, cit., pp. 226-228.

to⁴⁹, ad imitazione del modello offerto da Gesù che si è fatto uomo per prendere su di sé i peccati dell'umanità, *et nos putavimus eum quasi leprosum*⁵⁰.

RIASSUNTO

La *lepra* è considerata nella tradizione cristiana una malattia dell'anima. L'esame di diverse testimonianze, dal *Levitico* agli *Actus Sylvestri*, dagli *Historiarum Libri* di Gregorio di Tours ai canoni conciliari, permette di evidenziare, in particolare, come la lebbra possa essere considerata una patologia "opportuna": essa, infatti, attraverso le orribili deturpazioni che lascia esteriormente sul corpo, avverte del suo stato impuro interiore, ossia nell'anima, chi ne è colpito, e lo induce alla salvezza. La guarigione, quindi, non si ottiene grazie alla medicina, ma con la penitenza e con l'intercessione dei santi, gli unici ad avere un contatto diretto con il lebbroso.

ABSTRACT

In the Christian tradition, leprosy was considered to be a disease of the soul. The study of diverse testimonies, from Leviticus to Actus Sylvestri to the *Historiarum Libri* by Gregorio di Tours, have highlighted, in particular, how leprosy can be considered to be an 'opportune' disease: in fact, through the terrible disfigurement it leaves on the body's exterior, it warns of the impure interior state, or rather the minds of those who are struck by it, and leads them to salvation. Therefore, healing is not obtained through medicine, but through penitence and the mediation of the saints, the only ones who are in direct contact with the leper.

⁴⁹ Vd. H. Leclercq, v. *Lèpre*, cit., coll. 2584-2585; L.C. MacKinney, *Early Medieval Medicine: With Special Reference to France & Charters*, Manchester, New Hampshire 1979, pp. 60 sgg.; F. Bériac, *Histoire des Lépreux au Moyen Age: une société d'exclus*, Paris 1988, pp. 106 sgg.; K. Park, *Medicine and Society in Medieval Europe, 500-1500*, in *Medicine in Society*, cur. A. Wear, Cambridge 1992, pp. 59-90; M. Van Uytfanghe, *La formulation du langage hagiographique en Occident latin*, «Cassiodorus», 5 (1999), pp. 163; A. Muzur, A. Skrobonja, A. jr. Skrobonja, V. Rotschild, *Saints protectors from leprosy. Historical hints of suggestive therapy?*, «International journal of leprosy and other mycobacterial diseases», 70 (2002), pp. 269-273; V. Nutton, *Medicine in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in *The Western Medical Tradition 800 BC TO AD 1800*, cur. L.I. Conrad, M. Neve, V. Nutton, R. Porter, A. Wear, Cambridge 2006, pp. 83-88.

⁵⁰ Sancti Eusebii Hieronymi *Commentariorum in Isaiam prophetam libri XVIII*, PL, XXIV, XIV, LIII, col. 505; per l'interpretazione del passo, cfr. G. Pichon, *Essai sur la lèpre*, cit., pp. 354-356; F. Bériac, *Histoire des Lépreux*, cit., p. 97.